



Fogli

strumenti di catechesi

Periodico mensile
Edizioni Nuova Colibri S.r.l.
Tel. 045/7225327

Direttore responsabile
Amadio Caobelli

Direttore organizzativo
Paolo Loncrini

Redattore capo
Andrea Beolchi

Spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70

Abbonamenti (12 numeri)
ordinario L. 20.000
sostenitore L. 40.000
estero L. 30.000

Numero singolo L. 2.000
Numero doppio L. 4.000

Abbonamenti e ordinazioni di copie singole
versamento sul c.c.p. 11214376 intestato a
Edizioni Nuova Colibri
Casella Postale n. 17
37010 Torri del Benaco - Verona

Per il cambio di indirizzo allegare
alla richiesta l'etichetta con il vecchio recapito
e L. 500 in francobolli

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Verona
il 9 febbraio 1974 con n. 301



Associata all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Con approvazione ecclesiastica
© Tutti i diritti riservati

Stampa: FDA - EUROSTAMPA - Borgosatollo (BS)

UN CONSENSO PER VIVERE



EDIZIONI NUOVA COLIBRI

Editoriale

*La relazione in cui l'uomo continuamente si pone, con Dio, con gli altri uomini, e persino coi propri modelli ambiziosi, con la società, col gruppo, e così via, è un'esigenza che l'uomo stesso si crea oppure una condizione imprescindibile della sua stessa natura? Può egli vivere senza essere "qualcosa" per qualcuno? Nelle pagine che seguono Ugo Borghello offre al lettore alcuni importanti spunti di riflessione circa questo interrogativo centrale, quasi a riprendere la premessa con la quale lo stesso autore esordiva in un precedente contributo che i nostri lettori ricorderanno (**Fogli n. 19, Quarto comandamento: saper fare i genitori**): «L'amore vero, autentico, è oblativo: si ama una persona in sé stessa, prendendosela a cuore, stimandola: "Ringrazio Dio perché esisti", potrebbe essere l'esclamazione di una persona che sa amare. L'amore possessivo consiste invece nell'affermare il proprio io attraverso l'incon-*



tro con l'altro. Qui è la fonte dell'inganno: c'è l'io e c'è il tu, c'è un legame e lo si riconosce, ma l'amore possessivo invece di aprire l'io verso il tu, fa del tu uno specchio in cui si riflette l'io con la sua fondamentale esigenza di essere oggetto di attenzione». Qui l'autore rintraccia, (anche sulla base di esperienze "comuni" (il comportamento dei giovani, la logica del gruppo, le aspirazioni sociali, le mode "culturali") il bisogno di consenso in una condizione vitale, insopprimibile. Il tema è di grande momento, e le poche pagine in cui viene affrontato non possono certo esaurirne le poliedriche conseguenze "operative" (ma saprà trarle il lettore) cui l'esatta impostazione dei termini in discorso conduce di necessità: basti pensare alle conclusioni che ne discendono nella direzione dell'educazione, della morale, del diritto, oltre che, naturalmente e anzitutto, sul piano ascetico e dell'impegno al rapporto non anonimo ma personale con Dio.

Iniziamo, a partire da questo numero, una nuova rubrica che conterrà alcuni brani stralciati dagli insegnamenti che compongono la continua catechesi di Giovanni Paolo II. Lo faremo riportando di volta in volta dei brevi pensieri in argomento col tema del fascicolo. Non saranno, naturalmente, che pochi frammenti di un grande quadro, con tutti i limiti che del frammento sono propri: ma ci auguriamo (ed è questo il motivo che ci ha indotti alla novità) che a molti insorgerà il desiderio di "saperne di più".

Il Direttore

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.»
(Giovanni Paolo II, enciclica *Redemptor hominis*, n. 10).

Una condizione naturale

Come prima espressione dell'essere, l'amore è trascendentale a ogni azione umana. Non c'è atto della volontà umana che non sia legato radicalmente a un abissale problema di amore.

L'uomo ha potuto vivere spontaneamente, senza costrutto di civiltà, come è avvenuto con i primitivi; eppure, "stranamente", non è mai vissuto a livello sensitivo. Sotto tutte le latitudini si è sempre espresso con valori sacrali, capaci di dare spessore umano, significato, contemporaneità col divino e speranza eterna — tutti i ritrovati umani manifestano la presenza del culto dei morti — alla vita dei singoli e delle società. Il sacro mette in qualche modo in contatto consapevole col divino, con l'Essere invisibile; propone barlumi di amore, legami significativi con le divinità provvidenti. L'ignoranza e l'idolatria non hanno fatto mai tacere il cuore umano. Non esiste uomo — a differenza degli animali — che possa vivere senza dare significato alla vita propria e del suo popolo, al presente e all'avvenire.

Oggi assistiamo al tentativo di prescindere dalle domande ultime o, peggio, alla pretesa di risolvere i sempre più complessi problemi dell'uomo con risposte penultime, in un gioco formale sempre più staccato dal reale, con crescita



conseguente di un triste e angosciante scetticismo. Come ebbe a dire Lanza del Vasto, la menzogna più grande è tutta la verità meno uno; oggi si può dire che il male più grande è l'inganno culturale sulla verità dell'uomo, il diffondersi tra le masse di un superficiale illuminismo che fa credere progressisti coloro che si "emancipano" da valori antichi, giustificando la rottura di tanti vincoli, soprattutto verso Dio, con una libertà che si va svuotando di significato.

Giovanni Paolo II ci indica la risposta ultima: l'amore di Dio per l'uomo; la dimensione spirituale dei legami con Dio e con gli altri come contenuto significante di ogni nostro agire. Sia che si accetti, sia che non si accetti, questa è la realtà. A riprova di ciò possiamo osservare quel che di fatto muove l'uomo, nelle motivazioni più profonde.

Paradossi

Si direbbe che la maggior parte degli uomini delle nostre contrade siano una solenne smentita delle parole del Papa. Pochissimi basano la propria esistenza sull'incontro col Padre misericordioso. C'è molto egoismo in giro; del resto dietro tutti i mali c'è sempre l'egoismo dell'uomo. In realtà l'egoismo è assai più profondo e sottile di quanto ciascuno pensi. Risulta però che tutti hanno un aspetto della loro vita in cui sono disposti a grandi sacrifici. Ci sono madri egoiste che hanno abortito il terzo figlio, ma si credono generosissime perché per i due che sono nati si sentono disposte a tutto. Ci sono padri comodi che si disinteressano dell'educazione dei figli, ma si sentono a posto perché sul lavoro (che naturalmente, a sentir loro, è tutto per dar da mangiare ai figli) sono disposti a notevoli sacrifici. Ci sono giovani che non pregano, ma sono pronti, ogni tanto, a slanci di grande generosità verso gli indigenti. Ci sono ragazze pigre e con pochi interessi, ma pronte e interessate quando c'è di mezzo il loro ragazzo. Ci sono politici ambiziosi che pensano solo a sé stessi, eppure conducono una vita sacrificatissima, e così via. Tutti, per egoisti che siano, hanno un campo dove si sacrificano e pertanto è facile per loro ingannarsi e crederci meno



egoisti degli altri; neppure sospettano che siano rivolte a loro le parole dei profeti, veri o falsi, del nostro tempo, che spesso mettono in luce gli egoismi e gli imborghesimenti imperanti. Donde traggono gli egoisti la forza per i loro sacrifici? La risposta facile, e anche giusta, si rifà all'orgoglio. Ma dietro c'è un problema urgentissimo di significato cui nessuno si può sottrarre, ed è un problema di amore.

Ci si è mai domandati perché tanti giovani sono diventati terroristi? Rischiano l'ergastolo e anche la vita, mentre i loro coetanei vivono la stagione più comoda che la storia dell'umanità abbia mai concesso ai giovani. Si pensa alle cause politiche, al fanatismo, ai soldi o altro. Loro poi, i terroristi, sono sicuri di farlo per un ideale. Ma non si capisce come sia possibile dare la vita per un ideale solo perché creduto vero quando tanti altri rischiano la vita per un ideale opposto. C'è chi va in carcere da destra e chi da sinistra, altri per le trasfusioni di sangue e altri ancora per Gesù Cristo. Sono ideali diversi che si possono giudicare anche secondo il metro della verità. Ma è chiaro che non è sempre la verità oggettiva che porta a dar la vita. E c'è anche chi va in carcere per rubare, ma sbaglierebbe chi pensasse che il guadagnare soldi facilmente sia l'ultima ragione del ladro. Il motivo vero è assai diverso e ben pochi ne sono consapevoli. È lo stesso motivo che spinge la gente nei

suoi sforzi, pur con obiettivi diversi da quelli; è un motivo che accomuna gente dalla vita più disparata, atei e presunti credenti, mediocri e spregiudicati, "brava gente" e opportunisti, egoisti e gente capace di grandi sacrifici per gli altri.

Un ultimo esempio: è un fenomeno assai triste in grande aumento, la banalità. C'è una tale inflazione di beni e di notizie, di comodità (soprattutto per i giovani), che si finisce per "riempirsi" di cose futili, vicine al vuoto. Qualcuno ha già parlato di nuova barbarie. Eppure la vita non è banale, per nessuno, tantomeno per i giovani d'oggi. La letteratura contemporanea è zeppa di rapporti interpersonali in crisi, con risultati sempre più vicini alla schizofrenia. Anche dietro la banalità si cerca, in genere senza saperlo, qualcosa di molto importante, e cioè una molla segreta dell'animo umano che si presta a molti inganni.



Il bisogno di consenso

Un uomo saggio ha potuto dire: «Si può anche vivere senza sapere perché si vive, ma non si può vivere senza sapere per chi si vive». In ogni sua azione l'uomo controlla sempre, inconsciamente, il consenso di altre persone (una o molte; ben individuate o indeterminate: può essere anche l'umanità che un giorno dovrà mettersi sui suoi libri di storia). Tra i tanti rapporti soltanto alcuni sono portatori di significato esistenziale: per tutti i bambini ci sono i genitori; per i ragazzi valgono molto gli amici; c'è il fidanzato, o i figli; ma anche i colleghi di lavoro, i parenti, o solo uno tra essi; ci sono sempre quelli che mi danno lavoro e possibilità di successo: ed è così che i capi di questo mondo possono sempre contare su capi intermedi pronti all'obbedienza, fino al delitto.

L'uomo ha bisogno di un consenso pieno da parte di qualcuno. In genere non lo sa o ci pensa poco. Si pensa che le scelte siano motivate oggettivamente e dipendano dalla volontà; vedremo che ciò in buona parte rimane vero, ma è importante capire dove risiede la vera fonte dell'agire, la forza che spinge a ogni impresa e cioè l'abissale necessità di consenso. Quando questo consenso sembra mancare (realmente o per sfiducia patologica) vien da mo-

rire, fino a pensare al suicidio. Se a un bambino di un anno si potesse domandare: che stai a fare tu a questo mondo? il suo io profondo risponderebbe sicuro: domandalo un po' ai miei genitori, per i quali io sono *tutto*. Se si domandasse a una ragazza fidanzata che valore ha la sua vita (è inutile domandarlo; lì per lì non capirebbe il problema) potrebbe rispondere: per il mio ragazzo io sono *tutto*. Qui è facile vedere il "per chi si vive". In altri casi il "per chi si vive" è più diluito in varie persone; ma per tutti è il problema di fondo che spiega tanti slanci e sacrifici, tante gioie e scoraggiamenti, tante paure e tante aberrazioni.

Non c'è uomo sulla terra, per quanto appaia sicuro o aggressivo, che non manchi di fiducia in sé stesso. Perché un uomo è aggressivo se non per dimostrare qualcosa agli altri? Un uomo libero e maturo non è né timido né prepotente. A volte il consenso degli altri è ben consolidato (anche se non ne sono coscienti né chi lo riceve né chi lo dà); esso garantisce anni di sicurezza e apparente libertà. Ma basta un breve periodo di disagio per dimostrare la profonda miseria dell'uomo senza Dio. Se non si riesce a essere importanti come prima, ci si sente esclusi, sconfitti, scomunicati. C'è ancora la reazione aggressiva dell'accusa, della vendetta, del mettere in risalto l'altrui cattiveria e l'altrui ingiustizia o ingratitudine. Ma intanto il



cuore si va logorando. Meno valgo per gli altri, meno essere sento in me; temo di essere respinto nel nulla, da dove provengo (in realtà Dio non ritrarrà mai l'essere all'uomo, ma ciò lo si sa soltanto se si penetra il disegno di amore divino), mi sento annullare, fallire; e ciò genera angoscia. Basta un solo insuccesso presso coloro che di fatto sento portatori del consenso esistenziale per dare ansia e sensazione di fallimento. Anche l'abbattimento che colpisce certi tifosi quando la loro squadra perde, rientra in questo fenomeno; il "tifo" può essere innocuo, ma in genere è colto a compensazione nei rapporti esistenziali.

Psicanalisi e Rivelazione

Qualcuno potrebbe pensare che si sta calcando il campo della psicanalisi. In parte è vero, ma con ben altre profondità e ben altre risposte. Per i problemi della vita è la Bibbia a darci la luce ultima. Il compito della Rivelazione contenuta nel libro sacro è soprattutto soprannaturale: riguarda un mondo nuovo e diverso, rispetto a quello della natura e della ragione umana. La Trinità, l'Incarnazione, la Risurrezione, la Pentecoste, la Chiesa, i sacramenti, fanno parte del mondo soprannaturale. Ma, indirettamente, la Rivelazione ci dà anche la luce per vedere meglio nelle verità della creazione e della ragione; del resto anche queste provengono dal disegno divino. Se vivo in una stanza buia (immagine del mondo dopo il peccato originale) sto in mezzo al disordine e perdo molta consapevolezza delle ricchezze presenti in quella stanza. Se un giorno riesco ad aprire una finestra, ottengo due cose: scopro un mondo esteriore, diverso da quello della mia stanza, un mondo nuovo; ma riesco anche a veder meglio nella mia stanza e scopro tante cose proprie del mio mondo. Così la fede, senza togliere alla ragione la sua autonomia, riesce a rischiararla. San Tommaso poteva dire che una vecchietta cristiana analfabeta è filosofo più di Platone e



Aristotele, perché conosce delle verità filosofiche ben più a fondo di quanto la filosofia greca avesse potuto esprimere (per esempio che l'Essere è uno e non molteplice, come pensava invece Aristotele; o che l'omosessualità è una deviazione della salute, cosa che Platone non sapeva). Così succede per le motivazioni profonde che guidano l'uomo diversamente da ciò che pensa consapevolmente.

La Bibbia ci dice che l'uomo è nato dall'amore di Dio: amore infinito. L'uomo è creato a immagine e somiglianza divina e ciascuno ha una preziosità illimitata agli occhi di Dio. Dato che l'amore non si divide tra le persone amate, ma è tutto per ciascuno (una madre non divide il suo amore tra i figli: se ne ha molti è più capace di amare e pertanto ama di più ciascun figlio di chi ne ha pochi per egoismo), Dio ama infinitamente ed esclusivamente ogni uomo. Dio non ama l'umanità in genere; il suo è amore da persona a persona; ed è tanto personale che scaturisce dal cuore di tre Persone, che rimangono continuamente in rapporto intimissimo con ogni uomo. Da questo amore l'uomo riceve l'essere e il significato della propria esistenza, uscendo dal nulla. L'essere proprio di una creatura spirituale si chiama persona ed è una realtà che diventa cosciente di sé e a sé stante, libera e responsabile dei propri atti; unica e irripetibile; mai riducibile e mero strumento degli altri, se

non nel peccato. Ma lo spirito è anche relazione a Dio e agli altri. Lo spirito può e deve identificarsi in altri. Ciò che distingue l'uomo dalle altre creature è anche il bisogno di essere inserito in un rapporto di amore di cui diventa protagonista. Tutto il senso della sua esistenza si svolge in questo rapporto di amore, ed è bisogno d'amore immenso perché è da Dio.



Il peccato originale nella vita quotidiana

Ma la Bibbia ci parla pure del peccato originale, dove l'uomo ha creduto di autogovernarsi e diventare misura e significato di sé stesso, stabilendo da solo che cosa è bene e che cosa è male (si direbbe che mai come oggi questo peccato ha prodotto i suoi effetti). Diventare Dio a sé stessi. La prospettiva è affascinante per il povero essere umano; solo che ha un "piccolo inconveniente": non è possibile; di fatto, non siamo Dio. L'uomo ha mangiato del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e ha corrotto proprio la sua conoscenza. Ma è rimasto intatto l'albero della vita, il bisogno di amore. Non si è corrotto l'essere dell'uomo con la sua prima espressione che è l'amore, bensì si è resa inautentica la recezione soggettiva di tale amore, proprio perché l'uomo ha creduto di poter diventare fonte di sé stesso, Dio a sé stesso. Oggi, in un mondo carico di sottomissioni magiche, pieno di schiavitù interiore, la stragrande maggioranza dei popoli vive nella sicurezza di essere portatrice della propria salvezza, senza bisogno di Dio.

Dimentico di quel "piccolo inconveniente", l'uomo spera di riuscirci: siamo tutti impegnati, con ogni fibra del nostro essere (il problema dell'a-

more è radicale) a dimostrare a noi e agli altri che se non siamo Dio per "tutti" gli altri, perlomeno lo siamo per una persona, siamo qualcosa per qualcuno; o, almeno, non siamo più insignificanti di qualche persona con cui ci paragoniamo. È stato detto che in definitiva tutto si fa per la paura della "secondità"; naturalmente il cuore seleziona i paragoni a un livello in cui spera di farcela. Ma la sicurezza di ciò non è mai stabilita; non è mai piena, né duratura, né autentica, anche quando c'è. Per ogni effimera soddisfazione di consenso, riaffiora l'ansia di ripiombare nel nulla, da dove siamo venuti. Naturalmente non tutti vivono nell'ansia, perché possono far valere dei talenti o accontentarsi di un modesto consenso. Per un po' di anni si può tirare avanti discretamente.

Rompendo il rapporto con Dio l'uomo compie l'immane tentativo di trovare in sé stesso un valore totale, ma naturalmente presso qualcuno. Se l'uomo ha il suo fine e significato in Dio, quando rompe con Dio (il che può succedere e di fatto succede anche nelle persone formalmente religiose) non elimina il problema dell'amore: gli rimane il bisogno insopprimibile di essere tutto per qualcuno. Tutto ciò che si fa per gli altri, anche se apparentemente può essere un gesto di generosità, è sempre un gesto tendente a dimostrare il nostro valore per qualcuno. Facciamo tante cose, ma quasi sempre



sono sforzi inautentici; Gesù dice: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5); naturalmente non si riferisce all'agire esteriore, bensì al valore umano dei nostri gesti dopo il peccato originale.

L'uomo vale per i suoi legami; legami di amore o di schiavitù. Se il legame massimo non è Dio, lo si sposta necessariamente su di un altro valore, che venendo innalzato all'assoluto, diventa idolo (un aspetto della realtà attraverso il quale cerco di catturare il consenso di qualcuno: può essere un aspetto positivo, con un suo valore relativo, come il lavoro, la famiglia, l'apostolato; oppure imprese anche perverse che gli interessati vivono con *pathos* religioso). Per l'idolo, mediatore del consenso altrui, si è disposti a qualunque sacrificio, perché il problema del consenso è abissale. È proprio questa constatazione che convince della portata ultima del problema dell'amore. Ciò dimostra anche che nessun uomo, di fatto, può essere ateo: è sempre idolatra, non può prescindere dai molti legami, e soprattutto da uno che viene assolutizzato. A volte gli idoli sono più d'uno e così il fenomeno si occulta più facilmente alla già superficiale coscienza umana. Ugualmente non si può prescindere da una "Chiesa": là dove trovo consenso; un intellettuale ateo, per esempio, non rinuncia ai suoi lettori e ascoltatori.

Qualcuno sicuramente arriccerà il naso sentendo parlare di peccato originale che condi-

zione la vita quotidiana e tutti i nostri pensieri: tutto l'illuminismo moderno parte proprio dalla negazione del peccato originale. Ma nessuno può negare il disagio che attraversa il cuore umano nella misura in cui non si santifica. E questo disagio, a ben vedere, dipende assai poco dalle circostanze esterne; assai di più dipende dal fatto che alle circostanze esterne e ai rapporti umani noi leghiamo la soluzione falsata dell'amore. Per il consenso si vive e si muore; se funziona ci si sente forti e sicuri; se non funziona ci si devitalizza, fino all'esaurimento nervoso.

Freud ha dimostrato che il disagio può essere assai profondo e mette radici fin dall'infanzia, condizionando i rapporti futuri. Ciò che è profondamente erroneo in Freud è la riduzione del problema a una pulsione di istinti. È facile, dopo che la Bibbia ci ha illuminati, smascherare l'inganno di Freud; è talmente beatificante dal punto di vista fisico — ma soprattutto dal punto di vista del consenso di amore — il momento della poppata per un bambino che facilmente si regredirà alla fase orale quando il consenso subirà perturbazioni. Che ci sia un condizionamento reciproco tra problemi schiettamente spirituali e sensazioni fisiche non dovrebbe meravigliare nessuno; ma il problema è quello dell'amore, di un'attenzione semplice e penetrante che la madre più facilmente offre quando



il bimbo è piccolo, e in particolare nel momento dell'allattamento, che non nei mesi e anni successivi. Col problema del "super-ego" Freud tocca da vicino la problematica del consenso, ma sempre su basi del tutto insufficienti.

Ugualmente facile è capire la soluzione di Adler ai problemi del cuore umano; la volontà di potere e il complesso di inferiorità combaciano marginalmente con quanto si è finora detto; ma neppure questo autore giunge alla vera natura dell'uomo. E così succede per le altre soluzioni proposte dalle diverse scuole. Girano intorno al problema e tutti pensano di aver colto la soluzione, ma con le categorie dell'amore si capisce perché hanno colto quell'aspetto, ma anche perché sbagliano. Dove hanno un certo effetto terapeutico è per l'approccio al paziente; si verifica una specie di accoglienza incondizionata, dove il paziente sperimenta un po' di consenso che lenisce il patologico logorio della sua fiducia.



Un sospetto poco "sospettoso"

Non è certo facile parlare di peccato originale nell'odierno contesto culturale. Però tutti devono ammettere che c'è molto disagio nel cuore dell'uomo e nei suoi rapporti. Si può perlomeno fare un discorso di autenticità e approfondire il problema dell'amore e del significato della vita. Come controproposta a tutti i manicheismi ideologici un filosofo cristiano può proporre, anche agli atei, un discorso sul male basato sulla inautenticità, piuttosto che sulla contraddizione intrinseca al reale. Del resto i tre più grandi filosofi del "sospetto" (e cioè dell'inautenticità di alcune presunte motivazioni) sono degli atei. Marx, Nietzsche, Freud hanno scoperto che molte giustificazioni degli uomini coprono grossi interessi nascosti; che certe teorie sull'uomo favoriscono l'egoismo di un ceto, che a volte il moralismo copre il vuoto di amore di alcuni "credenti praticanti", che tante motivazioni inconscie spingono i nostri gesti. Accettiamo il sospetto, ma dobbiamo andare fino in fondo. È facile dimostrare che si può criticare una idolatria più piccola cadendo in una più grande; si può denunciare un manicheismo più limitato dalle altezze di un manicheismo più sottile e universale. Non è difficile far cadere il "sospetto" sui filosofi del "sospetto". Non si può fare dell'economia,

del vitalismo, della psiche, l'ultimo elemento dell'uomo. Solo l'amore, come prima operazione dell'essere (dell'Essere) presiede tutti i nostri gesti. È idolatria caricare di assoluto il relativo. I filosofi del sospetto hanno contribuito grandemente alla rovina dell'umanità. A cavallo del proprio idolo è facile criticare gli idoli altrui, pur mantenendo la stessa mentalità idolatrica, lo stesso cuore dissociato, percorrendo tutti insieme, come direbbe sant'Agostino, la regione della dissimilitudine. Il *pathos* gnostico, pseudo-religioso, di chi crede di aver trovato l'idea che salverà il mondo illude i protagonisti di aver incontrato la verità che libera; in realtà è una grandissima soddisfazione di consenso con sbocchi fatali di dissociazione del cuore umano per masse sterminate di persone. Ed è anche da tener presente ciò che fa notare G. Thibon, e cioè che gli idoli sembrano lottare gli uni contro gli altri, ma in realtà lottano insieme contro Dio. Si direbbe che nazismo e comunismo fossero opposti, che totalitarismo e permissivismo siano agli antipodi, che pensiero liberale e pensiero socialista si combattano; invece sono facce della stessa medaglia che si alleano fortemente contro Dio e contro l'uomo perché permettono di denunciare un male cadendo in un male più grande.

Se non si può parlare di peccato originale e di grazia in un contesto culturale, si si può parlare

di Dio e di tutta la fenomenologia spirituale dell'uomo che è un essere aperto al trascendente. Il contrario della religione non è l'ateismo, bensì la magia. L'uomo ha sempre bisogno di un consenso d'amore, di un legame significativo più importante di tutti gli altri legami; l'uomo fa di tutto per "catturare" con ogni risorsa magica un qualunque consenso sulla terra. Anche tante pratiche religiose sono mosse segretamente da un bisogno egoistico che va purificato (senza pensare che non sia giusto e bello pregare Dio per i nostri innumerevoli bisogni). Anche i santi fanno di essere peccatori e notano in sé stessi tante cadute magiche, subito riprese da un atto di umiltà e di amore vero. Scoraggiamenti e inquietudini, nervosismi e ansie — ma non il dolore della vera Croce e dei mali del mondo che il santo sente pesare sul proprio cuore —, tanti slanci apostolici di auto-realizzazione, tanti sacrifici perché non crolli il proprio lavoro, sono segni di un cuore bisognoso di consenso che si dimentica della misericordia infinita di Dio, mentre è sempre pronto a misurare le proprie prestazioni presso gli altri; è questa la magia delle opere che si vince soltanto con la grazia. Rimane comunque ancora molta sacralità, anche in tanti atei, che permette un po' di autenticità in tanti gesti quotidiani. È certo comunque che dopo duemila anni di cristianesimo i problemi dell'idolatria sono tal-



mente cresciuti (l'idolatria si impadronisce di ogni bene, anche e soprattutto dei grandi beni di salvezza, di speranza, di fraternità, ecc., che ha portato il cristianesimo) che non basta fare il discorso culturale per mostrare che l'apertura al divino (presente in tutti i popoli) può dare una certa autenticità all'agire umano. Solo in Cristo, per mezzo dell'azione dello Spirito Santo, può l'uomo occidentale ritrovare sé stesso; ciò però richiede conversione profonda, primato reale di Cristo nella nostra vita pratica, al di sopra di tutti i valori; occorre cioè una scelta di santità.

Lo spazio giusto del consenso umano

Va chiarito che quanto detto non tocca minimamente l'importanza dell'amore umano e in genere dei rapporti di amicizia o della solidarietà sociale. Semmai dice che di questi legami ce ne sono pochi di autentici.

Di fatto, Dio vuole che il suo infinito amore per noi sia mediato totalmente, alla nascita, dall'amore dei genitori. Anche l'amicizia, il fidanzamento, la famiglia che ci si costruisce, la carità fraterna dei cristiani, hanno sempre valore di mediazione del consenso divino; ma occorre crescere sempre di più nella consapevolezza dell'amore di Dio per far maturare la nostra capacità di amore oblativo e, dipendendo sempre meno dal bisogno di consenso altrui, poter giungere ad amare il prossimo come noi stessi, con legami sempre più belli e più validi. Al momento della morte dovremmo aver maturato totalmente questo processo; solo così saremo liberi di morire e allo stesso tempo profondamente presenti nel cuore di tante persone amate.

L'uomo è talmente bisognoso di completarsi con gli altri che è giusto che in ogni rapporto con gli altri trovi qualcosa per sé e si arricchisca. Questo aspetto dei nostri legami umani (ma



vale anche con Dio) si chiama, da antica data, amore di concupiscenza e, sulla terra, è sempre presente. Ma solo se va crescendo il legame con Dio nella contemplazione del suo amore per noi (amore di compiacenza — dicevano gli antichi —, anima di ogni vero amore; l'uomo vero non cerca soltanto un sostegno o un premio quando prega, bensì il volto di Dio sommamente amabile e si rende disponibile a servirlo) si potrà scoprire l'amore di benevolenza, dove il bene lo si vuole per la persona amata. Se il primo aspetto si integra con questo, l'amore e ogni gesto altruistico sono autentici; altrimenti tutti i nostri gesti, anche quelli di generosità verso gli altri, rimangono nell'ambito di un egoismo più sottile e diventano sterili e in qualche modo corrotti.

In questo gioco di consenso umano e consenso divino l'inganno può derivare dall'unilateralità. Ciò è possibile perché di fatto l'amore di concupiscenza, anche quando non si innesta nell'amore di benevolenza, si esprime con gesti e sentimenti che di per sé sono propri dell'amore genuino; da qui la grande convinzione di tutti, specialmente se giovani, di saper amare, anche quando manca completamente l'aspetto contemplativo che è l'anima del vero amore e la sorgente dell'amore di benevolenza e dell'autenticità dei sacrifici per gli altri.

Valore oggettivo delle azioni umane

Un altro chiarimento è da fare. Se c'è un problema comune a tutti gli uomini che si nasconde in egual misura dietro le più diverse azioni, accomunando eroi e banditi, mediocri ed esaltati (ma non i santi!) in una stessa motivazione di fondo, è pur vero che esiste una oggettività di valori che diventa determinante per l'esito finale della vita, per il rapporto responsabile tra gli uomini, per un riferimento reale alla libertà e alla responsabilità dei propri atti, che non si nega a nessuno se non in casi di acuta pazzia. Ci sono ragazzi che per il consenso degli amici si drogano (e non per altro!), altri che diventano terroristi (e non per altro!); mentre tutti cercano il consenso dai genitori e dalla società futura e pagano il sacrificio all'idolo dell'onesto successo professionale: sono soluzioni ben diverse!

Ottemperare a vere responsabilità umane ha sempre un valore; basta una maturazione progressiva dei motivi di fondo per poter dire di aver vissuto una vita autentica. E così è per una madre che cerca il significato ultimo della propria vita nei figli (è sbagliato, ma intanto i figli ricevono il bene della vita e molte altre cose necessarie), per l'uomo che si sacrifica nel suo



lavoro. Sono molti i tentativi fatti dalla filosofia moderna e dalla psicanalisi per rendere soggettivo tutto il valore delle azioni, relativizzando la morale e le imprese degli uomini. In realtà il senso della verità oggettiva, l'educazione ai valori positivi, è decisivo; tra l'altro si tenga presente che non si può mai chiedere ai giovani una piena maturità nell'autenticità delle loro scelte, ma occorre una giusta mediazione di consenso umano, di carità (in questo caso) che li porti a valutare i valori loro offerti da educatori responsabili.

Rimane comunque il fatto che il vissuto soggettivo può rendere inautentico il valore oggettivo, così come una azione di per sé buona diventa cattiva se fatta con cattiva intenzione. Il problema del consenso non si pone immediatamente al livello di colpa morale, bensì di autenticità; la colpa richiede consapevolezza esplicita: Dio rispetta la coscienza degli uomini e anche noi dobbiamo dar atto della intenzione cosciente. Ma sta di fatto che tanti uomini onesti non sono felici, che tanti sforzi ascetici non portano alla santità e che tanta gente oggi arriva a considerare come moralmente leciti dei fatti aberranti come l'aborto e l'adulterio, e più demoniacamente: oggi i mali più grandi vengono da ideologie e da poteri che pensano di salvare l'umanità.

Non basta pertanto cercare l'autorealizzazione

attraverso imprese di per sé valide: occorre risolvere il fondamento ultimo del significato, il fine ultimo per cui si vive (il fine ultimo è il primo da prendersi in considerazione: dà validità morale a tutte le nostre azioni). Non si può mettere il fine ultimo, l'assoluto della nostra vita, in una realtà finita, relativa, per bella che sia. Anzi, si constata che proprio perché si crede di aver risolto la propria esistenza con imprese di per sé buone, molti si ingannano per tutta la vita sul vero motivo che li porta ad agire, a sacrificarsi, a valutare i rapporti con gli altri. Tanta gente è onesta anche senza andare a Messa (segno chiaro che Dio non è messo al primo posto e che comunque uno si pone come fonte della propria verità); oltre a ingannare sé stessa, perdendo il meglio della vita senza accorgersene e rischiando tutto il futuro sulla terra e nell'aldilà, ingannano i loro figli. Se non c'è un chiaro segno del divino nella nostra vita, tale che anche gli altri lo vedano, non si può educare a valori oggettivi. Un figlio può ancora imitare il padre per sudditanza psicologica (come fonte di consenso), ma sarebbe un debole e allora avrà a sua volta dei figli che non lo seguiranno; si sa, infatti, che dagli atei (teorici o pratici) nel giro di una o al massimo due generazioni viene sempre un'ondata di permissivismo morale con conseguenze tragiche per la società, le famiglie e gli individui. Un padre non può dire a un



figlio: «Devi essere onesto perché te lo dico io»; e non può illudersi che gli argomenti che egli crede atti a sostenere la morale senza l'amore di Dio possano valere per il figlio aldilà di quella frase; ciascuno ascolta secondo il proprio cuore e i figli cercano il consenso altrove dalla famiglia; è ingenuo concludere che sono degli irrazionali. Ma se sono educati all'amore di Dio e alla verità oggettiva i risultati saranno del tutto diversi.



L'idolo seduce

Un'ultima precisazione va fatta, perché tanti uomini nella storia hanno preferito sacrificare agli idoli invece che al Dio vero. In genere ciò è frutto dell'inganno: l'idolo seduce. Ma c'è anche molta comodità. L'idolo infatti chiede grandi e tristi sacrifici, ma è sempre limitato a un aspetto del reale; negli altri campi, dove l'orgoglio e l'ansia esistenziale non si misurano, lascia via libera alle comodità e al soggettivismo. C'è chi fa del lavoro un assoluto, magari sotto l'angolazione dell'onestà, ma poi si permette piena libertà sessuale; c'è chi paga tutto all'idolo del successo e così può permettersi tranquillamente di saltare a piè pari il settimo comandamento, "dato che in Italia tutti rubano" (cosa che non è vera). E così via. Basterebbe leggere bene l'Antico Testamento per vedere lo squallore dell'idolatria, quando diventa sociale, avallata dai capi. Sia chiaro, però, che mai ci sono stati popoli idolatri come quelli del nostro Occidente, perché troppi hanno tradito l'istanza cristiana a un amore di Dio cosciente e coltivato. L'idolo corrompe il cuore; per un momento di soddisfazione fa pagare prezzi carissimi; l'ansia aumenta in Occidente. Non basta fare cose buone, ma occorre essere dentro la legge; la legge senza

amore è ancora idolo; la verità senza amore può diventare anch'essa idolo. Occorre amare Dio con tutto il cuore, tutta la mente e tutte le forze; sarà un cuore piccolo, ma non si può spartire con l'idolo. L'universale bisogno di amore e la chiara caduta idolatrica di chi prescinde da Dio è anche una via certissima per conoscere l'esistenza di Dio. Si dovrebbe sapere che la massima certezza sull'esistenza di Dio l'ha colui che ha colto l'atto di essere come perfezione ultima di ogni cosa creata. E dato che l'essere non può derivare da nessuna essenza, nella sua contingenza postula necessariamente l'Essere per essenza che è Dio. Ma subito dopo la via dell'essere è la via dell'amore a parlarci necessariamente dell'esistenza di Dio. E oggi ciò è importante perché secoli di filosofia nominalista hanno chiuso gli occhi della mente alla conoscenza dell'essere.

Il consenso nei giovani

Particolarmente grave è oggi l'inganno che serpeggia tra i giovani. Ragazzi che non sanno guadagnarsi da vivere per tre giorni decidono ciò che è giusto e ciò che non serve nella vita, credendo di operare in libertà, mentre sono totalmente ingannati dal consenso degli amici e dell'ambiente. Mai come oggi un giovane ha creduto di pensare con la propria testa mentre, in realtà, cerca essenzialmente di barcamenarsi nel consenso degli altri, riducendo tutti i valori a ciò che gli conviene per muoversi tra la gente; senza saperlo cade in una menzogna molto più grande di lui. Per capire il problema dei giovani oggi occorre un approfondimento. Si può senz'altro dire che oggi esiste un problema dei giovani ben diverso dal solito difficile rapporto tra generazioni proprio di tutte le epoche, anche se si mimetizza con espressioni e atteggiamenti che sempre ci sono stati.

Due fenomeni hanno sconvolto la problematica giovanile: la progressiva ma rapida scomparsa del sacro e la sostituzione del consenso esistenziale da parte dei grandi con quello dei coetanei. La società sacrale manteneva una unità di cultura con valori stabili che nessuno discuteva. Fino a trent'anni fa anche un ateo credeva all'indissolubilità del matrimonio. Po-



chi erano gli atei, ma lo erano solo a livello intellettuale: la morale era accettata e difesa orgogliosamente. C'erano i peccatori, ma non intaccavano l'unità di cultura. Anche se con una piccolissima percentuale di valori evangelici, il riferimento divino era chiaro, come qualcosa di oggettivo valido per tutti. Un giovane accettava i valori trasmessi perché bisognoso del consenso dei grandi. Lo scalpitare dei giovani non andava mai a rompere l'attesa di fondo dei grandi. I mezzi di comunicazione sociale — vera novità in assoluto sulla scena della civiltà — hanno relativizzato i valori religiosi, morali, sociali e infine anche quelli delle ideologie. Oggi, tra le tante conseguenze della secolarizzazione, si verifica un fenomeno che mai si era dato in passato — se non in casi sporadici e magari anche frequenti ma che non facevano cultura —: tanti giovani, di fatto, si trovano a prescindere dal consenso dei grandi. È qualcosa di sconvolgente anche se ben pochi si rendono conto di ciò.

Naturalmente, i giovani di tutti i tempi hanno sempre dato importanza al consenso dei coetanei, ma non in modo preponderante; il consenso ultimo era sempre quello di tutta una vita, vista sul modello sacrale e sulle attese dei grandi (non necessariamente i genitori). Oggi esiste sempre questo consenso dei grandi proiettato sul futuro; in molti giovani rimane

prevalente. Ma con l'ultima ondata giovanile, quella del "riflusso" e delle discoteche, sono finiti i modelli di vita presi dai grandi (il '68 era ancora orientato a ideali incarnati in *leaders* politici o intellettuali). La possibilità di essere mantenuti dai genitori per molti anni, la poca attrazione del mondo del lavoro (qui le eccezioni tra i maschi sono notevoli) con l'insicurezza di titoli di studio inflazionati, la grande libertà sessuale con la deresponsabilizzazione totale dei maschi, la novità assoluta di ragazze pienamente disponibili anche a rapporti "liberi ma non seri", hanno portato a credere in un mondo giovanile a sé stante, capace di consenso per tutti i suoi protagonisti. Il consenso di un gruppo di coetanei non richiede grandi prestazioni, grandi timori di non esserne all'altezza, grandi responsabilità. Col consenso dei coetanei che sostituisce quello dei grandi succedono tante cose, a volte gravissime, ma non sempre percettibili a prima vista. È facile irridere valori guadagnati in secoli di fatiche; è facile credere di saperla più lunga di tanti maestri finora conosciuti (il consenso del gruppo fa pensare che le idee che circolano nel gruppo siano quelle più intelligenti; del resto non si vive di idee, ma di consenso). Per fortuna ci sono vari tipi di gruppi o di ambienti; se uno trova un gruppo valido (molti ne sono sorti, per esempio nel seno della Chiesa) riesce spesso a migliorare i valori



ricevuti in casa (ma occorre che col progredire dell'esperienza di gruppo ci si agganci sempre più a Dio, se no un gruppo cattolico può finire nella stessa coesione idolatrica e gnostica di tanti altri gruppi). È certo però che in giro per il mondo prevale un'ondata giovanile che corrisponde ai valori più propagandati dai mezzi di comunicazione sociale: moda giovanile (con grandi interessi economici alle spalle), musica di un certo tipo, sesso, qualche snobbismo "religioso" o "ecologico". Oggi è più facile trovare un ragazza di Milano che la pensi come una ragazza di Caracas che non come sua madre.



Rischi dei giovani

Questo, a ben pensare, fa capire la portata del fenomeno e i rischi che corrono i giovani. È il rischio di una disperazione progressiva; il rischio di chi cancella la memoria storica, di chi non va costruendo validi legami per il futuro; sant'Ireneo direbbe: «Legano, sì, ma con corde di sabbia». Le ragazze rischiano assai di più. La loro libertà sessuale, checché se ne dica, è determinata dall'eterno e irrisolto problema della donna: senza un uomo non si sentono una persona completa. Mentre l'uomo ha molte vie di consenso, la donna non prescinde praticamente mai dal consenso di un uomo. Avere un uomo oggi, con la caduta quasi assoluta del controllo dei grandi, sembra al loro intimo (con la testa dicono tante altre cose) impossibile senza concedersi fisicamente; come è immaginabile stare dal "tempo delle mele" al matrimonio con uno o più ragazzi, con l'aria di libertà imperante, con tutte le giustificazioni ideologiche alla libertà sessuale (per l'aborto, per esempio, chi ha pensato a interrogarsi sulla responsabilità previa dell'atto sessuale?) senza che il ragazzo pretenda qualcosa? Meglio corrispondere spontaneamente al "tipo" di ragazza moderna che i giovani d'oggi prediligono e si ha la sensazione immediata di essere nel giro, di

godere di consenso. Ma una impostazione simile condanna la donna. La donna, più dell'uomo, ha bisogno di un amore fedele, di poter contare su qualcuno nel consenso di fondo e nella compagnia della vita. Ma con i rapporti "liberi ma non seri" ormai prevalenti si distrugge proprio la possibilità dell'amore fedele, dell'amore che coinvolge tutta la vita non solo nell'oggi, ma per sempre nel futuro. Come si può pensare che un giovane che ha avuto a iosa piaceri senza un giusto corrispettivo di responsabilità, diritti senza doveri, con giustificazioni teoriche che lo mettono al riparo da ogni scrupolo di coscienza, come si può pensare che costui, giunto a cinquant'anni, si accontenti di una moglie già alquanto sfiorita? E perché dovrebbe farlo? Si invoca la lealtà umana, ma vale fin che non ci sono difficoltà: e queste ci saranno quasi sempre se non ci sono virtù. Se l'amore permette il piacere fine a sé stesso, come si farà a inventarsi la forza e le motivazioni per rifiutare una tentazione sempre a portata di mano? Ma anche se uno finisce per "accontentarsi", come può una donna oggi riposare sul pensiero del futuro? Se suo marito non è di quelli su cui si può giurare che è fedele, si può giurare che sarà infedele! Molte donne, per non cedere nella disperazione, si rendono disponibili anche loro ad altre "esperienze"; qualcuno le chiama donne moderne, ma è certo che sono donne dispe-

rate. La mentalità che va affermandosi tra i giovani distrugge il cuore e in modo particolare distrugge la donna.

Negli ultimi tempi si sta notando tra i giovani la domanda sul senso della vita. I giovani in genere non indugiano su questa domanda, se non per fare un tema di classe. Se nel '68 si domandava a un giovane che cosa stesse a fare al mondo, avrebbe potuto rispondere che proprio di giovani aveva bisogno il mondo, viste le magagne dei grandi e le forti attese sui giovani allora imperanti. Oggi invece serpeggia un senso di incertezza, di stanchezza, di paura; ciò si traduce in alcuni in una domanda scettica sul senso della vita. La tragedia della droga li ha scossi; le discoteche alla lunga stufano; c'è sempre il consenso dei coetanei, ma dopo qualche stagione rivela il vuoto d'origine: i giovani si riempiono di vuoto. L'aumentare dei suicidi giovanili (seguendo l'esempio della Svezia che col suo primato di giustizia ha anche il primato di suicidi giovanili) è la punta di un *iceberg* che indica il disagio di tanti altri che non giungono a gesti sconsiderati. La disperazione affiora qua e là. Molti tornano allo studio, al consenso dei grandi, ma non si può certo dire che lo fanno come base responsabile per un ideale di amore, verso Dio e verso la società. Il riflusso ha ormai i mesi contati; se perdura è perché non si vede apparire all'orizzonte un nuovo profeta, vero o



falso (in genere le grandi ondate giovanili scoppiano dietro i falsi profeti, come è avvenuto per il '68 e per i surrealisti che hanno veicolato il riflusso) che penetri i mezzi di comunicazione sociale fino al punto di creare un nuovo modo di pensare nella cosiddetta repubblica dei ragazzi (che unisce appunto i giovani di continenti diversi più che ai loro genitori; anche se molti genitori oggi finiscono per svendere il loro compito educativo alle mode imperanti tra i giovani). Ma prima o poi succederà. Intanto alcuni sanno ascoltare la voce del Papa, vero profeta dei nostri tempi, anche se i veri profeti in genere non vanno di moda.

Il Papa non parla a vuoto; la sua grande umanità riesce a "rubare" il cuore di tanti giovani. Ma sono sempre pochi. Di fatto si ascoltano soltanto coloro da cui si riceve consenso; si legge (quei pochi che leggono) per avere idee adatte a rubare consenso; se non si entra in vera amicizia con un giovane, gli si può predicare quel che si vuole: non ascolta. Non può cambiare idea facilmente, perché perderebbe il consenso dei coetanei con cui si trova ogni giorno. Da qui il dramma di tanti giovani e l'inefficacia di antichi metodi associativi. Solo i genitori che si fanno amici dei loro figli (ma senza narcisismi giovanili ed esercitando sempre la giusta autorità) possono sperare di inculcare loro valori duraturi. Accanto all'ineffi-

cienza di precedenti metodi educativi, nell'ambito della Chiesa, vediamo oggi il fiorire di altre esperienze, a volte assai valide, dove si irraggia la forza di nuovi educatori. Per esempio: se in un ambiente cattolico qualcuno si inaridisce e perde slancio, è perché la necessaria carità fraterna, mediatrice di consenso in attesa di una più matura santità (dove la carità fraterna diventa la massima espressione dell'amore di Dio), non raggiunge il suo cuore e non riesce a vincere sulla fiducia e sulla stima piena il paragone operativo (cui si aggrappa l'io bisognoso di consenso) in cui spesso succede che uno si senta in difetto, non all'altezza degli altri.



Il destino dell'uomo

Il problema del consenso rivela il vero destino dell'uomo: l'amore di Dio e la possibilità di amarsi autenticamente (vera amicizia!). Si capisce così l'asserto, assolutamente vero, di Giovanni Paolo II da noi riportato in apertura: «L'uomo non può vivere senza amore [...]». Non si capisce bene, però, che cosa la gente intenda per amore. Tutti credono di saperlo, ma in realtà sono solo i saggi a saperlo. Non basta sentirsi innamorati per saper amare, come non basta negare il bisogno di amore con scelte violente o scettiche per poterne fare a meno. È chiaro pure che non basta fare un discorso di amore per risolvere tutti i problemi dell'uomo, terribilmente complessi; ma il cuore del mondo è lì e solo le cose fatte con carità (amore donato da Dio) hanno valore autenticamente umano e portano del bene agli uomini. San Paolo lo dice con chiarezza nel suo inno alla carità della *Lettera ai Corinti*: «[...] e se anche distribuissi tutte le mie sostanze ai poveri e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova [...]» (1 Cor 13, 3). Se così stanno le cose, diventa facile immaginare l'abisso di inganno e di menzogna che ci circonda. Già nel secolo scorso, dove per la magia e l'idolatria non stavano certo peggio di noi, visto il dilagare nei

nostri tempi del consumismo e dell'inflazione culturale della società delle immagini in cui ci muoviamo con sempre minor profondità di riflessione, Tolstoj poteva dire: «Gli uomini muoiono di sete a due passi dalla fonte, senza osare avvicinarsi. Basterebbe aver fede negli insegnamenti divini; recarci, noi tutti che siamo assetati, alla sorgente, per scoprire la perfidia di chi ci guida e la puerilità della nostra sofferenza. Allora soltanto sapremo quanto la salvezza è vicina. Così andrebbe dispersa l'abominevole menzogna in cui si dibatte il mondo».

In realtà oggi è possibile vivere meglio che in altri tempi, pur che ci sia sufficiente senso critico (ben diverso dallo spirito critico!) e si trovi con chi percorrere un robusto cammino cristiano. Solo Gesù è innocente. Solo accanto a Lui impariamo ad amare in senso oblativo, maturo, autentico. Gesù sa amare; non si presenta come l'inviato da Dio che annuncia l'imminenza del castigo, non viene per un trionfo immediato, non viene a separare la zizzania dal buon grano; medico dei peccatori viene a salvare, a recuperare, con pazienza infinita. Il suo amore non è sciocca superficialità che trascuri il peccato, che approvi l'ipocrisia; ma lui non viene a condannare, bensì a toccare i cuori ancora pronti. Quando dice a un'adultera: «Io non ti giudico», fa scendere su quella disgraziata un consenso pieno; come dire che se la vita di



quella donna non avesse più senso (e così è per i suoi accusatori), neppure lui, che è il Messia, il puro, avrebbe senso! O meglio: una peccatrice ha tanto senso come Gesù! Ecco la soluzione del problema del consenso. Solo Gesù è autentico, perché innocente; anzi, come ha mostrato bene Le Guillou in un suo libro, Egli è l'Innocente.

Ma tutta l'opera di Cristo è tesa a darci il suo amore, a dare lo Spirito Santo: l'amore di Dio in noi! L'amore che trasforma il nostro cuore e lo rende capace di beatitudine anche in mezzo alle prove più ardue; perché l'amore rende forti oltre che felici; rende capaci di gratitudine anche nelle difficoltà. Il cristianesimo è esplosivo proprio perché è un dono di amore che riesce a trasformare il male in bene.

Le ideologie moderne nelle loro promesse di salvezza non sanno far altro che scandalizzarsi dei mali e credono che combattendo coloro che difendono il male (in una visione manichea di buoni e cattivi) sbocceranno i paradisi del futuro; e così riempiono il mondo di risentimento, di guerre civili, cruenta o incruente. I giovani degli ultimi anni, stanchi di promesse senza frutti, hanno voltato le spalle alle ideologie classiche; ma non basta dire di no per costruire una vita carica di significato: mille "no" non fanno un "sì". Si sono accontentati del consenso dei coetanei che riempie di vuoto e dura poco. Il sì della vita è Cristo. Lui ci ha meritato



un amore più grande, infinito, che riesce a vincere il male con il dono di una vita di amore in comunione con la Trinità e tra noi. È il canto nuovo dei santi, la vera speranza per ogni uomo e per la società. Per troppi anni si è lasciata la contemplazione, la vita di orazione profonda, nei conventi. Lì sono maturate delle figure meravigliose, ma si è lasciato il mondo a un residuo di sacralità. Occorre ora mettere l'amore nel mondo, aprendo ciascuno il proprio cuore all'amore divino e mantenendo una sana e schietta umanità.

E diventeremo capaci di amare gli altri. Allora il problema del consenso trova la sua giusta soluzione e la miseria del nostro cuore lascia posto alla vera speranza.

Ugo Borghello

Dal magistero di Giovanni Paolo II

«Il fondamento della dignità umana, che ogni uomo può cogliere riflettendo sulla sua natura di essere dotato di libertà, cioè di intelligenza, volontà ed energia affettiva, trova nella Redenzione di Cristo la sua piena intelligibilità. Nella Lettera enciclica *Redemptor hominis* ho scritto che: "... quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama cristianesimo" (*Redemptor hominis*, 10).»

«Sempre e di nuovo l'uomo deve chinarsi su di sé per scoprire nella capacità di trascendersi come persona, cioè di decidere in tutta libertà e verità della propria vita, l'evidenza della propria dignità. È impossibile cogliere tale dignità al di fuori *del nesso della persona con la verità*. La verità dell'uomo è nel suo intimo rapporto con Dio, anzitutto per il sigillo che Egli, creandolo, ha impresso nella sua struttura naturale. "Dio creò l'uomo a sua immagine: ad immagine di Dio lo creò..." (*Gen 1, 27*).»

«L'espressione *ad immagine* indica per l'uomo una tensione verso la piena trasparenza alla verità, gli traccia un cammino etico ed ascetico fatto di virtù e di legge, di doveri e diritti. Su questa strada egli non può non imbattersi, pre-

sto o tardi, in colui che è immagine piena di Dio, il Cristo che ha "associato a sé" ognuno di noi.»

«Tuttavia l'uomo non possiede la Verità ultima che fonda la sua dignità. Egli da sempre vi aspira, ma essa continuamente lo supera. I greci attraverso la *filosofia*, gli ebrei attraverso la *legge* cercavano di avvicinarsi alla Verità, che l'uomo percepisce come fondamento reale, ma trascendente del suo stesso essere.

Cristo ci indica *nell'amore* questa via d'accesso alla Verità ultima, che è poi lui stesso. La realizzazione piena della dignità dell'uomo si ha solo nel dinamismo di amore che conduce il singolo all'incontro con l'altro e lo apre così all'esperienza della trascendente presenza di colui, che incarnandosi, "si è unito in certo modo ad ogni uomo" (*Gaudium et spes*, 22)».

(Udienza generale dell'Anno Santo, 25 gennaio 1984)



indice

Editoriale	3
Un consenso per vivere, di Ugo Borghello	
Una condizione naturale	6
Paradossi	8
Il bisogno di consenso	11
Psicanalisi e Rivelazione	14
Il peccato originale nella vita quotidiana	17
Un sospetto poco "sospettoso"	22
Lo spazio giusto del consenso umano	26
Valore oggettivo delle azioni umane	28
L'idolo seduce	32
Il consenso nei giovani	34
Rischi dei giovani	38
Il destino dell'uomo	43
Dal magistero di Giovanni Paolo II	47